

Percorsi smarriti.
La frantumazione del paradigma di Cittadinanza e Costituzione

Francesco Paolo Calvaruso Ph.D.

Modelli di Formazione: analisi teorica e comparazione
Università della Calabria

Abstract

The article discusses the relationship between school and civic education of students by examining the path which has changed the teaching "Cittadinanza e Costituzione", as originally conceived. The economic and financial tensions and political issues that currently cross Italy, coupled with the lack of sense of the State, stand out as factors also could harm the national civic feeling. These teaching notes, therefore, intend to act as an occasion for reflection on the possibility of making the school a real laboratory of citizenship, based on a sense of belonging and importance on education due to our Constitution.

*La scuola pubblica è espressione di unità,
di coesione, di uguaglianza civica*
Pietro Calamandrei, 1950

La sfida sulle forme del senso civico

In un'epoca in cui nulla appare ormai rientrare nel tempio dell'autenticamente condiviso, la proposta di fare della Scuola il volano della formazione civica anche tramite lo studio dei valori promananti dalla Costituzione suscita aspre forme di resistenza, legittime quanto non sempre condivisibili. La sfida per fare dell'Italia un Paese più civicamente coeso è davvero ardua. Gli avversari sono numerosi, hanno schiere sparse un po' ovunque e le loro argomentazioni spaziano da un capo all'altro di un complicato e trasversale asse post-ideologico. Tutti uniti, questi combattenti della polemica, di fatto nell'ostacolare qualsivoglia prospettiva di architettura civica intenzionale. Alcuni, scandalizzati, alzano la voce contro presunti propugnatori del catechismo di Stato¹. Costoro trascurano un particolare, ovvero che il disegno originario che ha condotto all'ideazione dell'insegnamento Cittadinanza e Costituzione (C&C) non nasce affatto per gettare un'aura numinosa sulla Carta costituzionale, bensì per dotare gli studenti di uno degli strumenti migliori per crescere come cittadini consapevoli e responsabili dei propri diritti e doveri. A tanti questa stessa specifica parrà anch'essa 'predica' partigiana, da parrochiani del politicamente corretto. Si sbagliano. Non si tratta dell'ennesima scelta di schieramento. Il punto è che l'Italia è minacciata dal rischio di non riconoscersi più. Soffre, più di quanto non abbia già fatto, per una sorta di carenza di identità civica. È

¹ Cfr. E. Galli della Loggia, *Scuola. Così la democrazia diventa catechismo*, in «Corriere della Sera», 8/11/2009, pp. 28-29; D. Fertilio, *L'ora di Costituzione che divide*, in «Corriere della Sera», 9/11/2009, p. 27; S. Tamaro, *La Costituzione più bella è quella scritta nel cuore*, in «Corriere della Sera», 18/11/2009, p. 38.

indubbio, infatti, che l'enorme debito pubblico accumulato (generato da un insieme complesso di più fattori socio-politici ed economico-finanziari), cui si sta cercando di porre i dovuti rimedi con seri sacrifici, non sia solo il frutto di scelte scellerate di chi ha gestito la cosa pubblica negli ultimi decenni, ma piuttosto un fenomeno ingenerato dal malcostume diffuso, dall'essere stati cittadini sbadati, facili alla delega, lesti a reclamar diritti e sempre pronti a rimettere a terzi l'onere dei doveri. Lo squilibrio civico è indiscutibile e la cronica debolezza dell'etica pubblica è ormai sotto gli occhi di tutti. Le persone più in là con gli anni si accusano vicendevolmente e molti fra i più giovani, in preda a sfiducia e disinteresse, vagano ormai senza alcun punto di riferimento. La politica non gode quasi di alcun credito in questa fase storica. Il numero dei votanti è sempre più in calo, il malcontento generalizzato, le spinte centrifughe sono ormai di moda e lasciano fiorire qua e là localismi infruttuosi e miopi. I bulli e le tante storture quotidiane dentro e fuori le scuole di tutto il Paese hanno spinto pedagogisti, famiglie e associazioni a dichiarare lo stato di emergenza educativa ormai raggiunto. Il 150° dell'Unità nazionale ha trovato giustamente ampi consensi nei cittadini, ad ogni latitudine². L'Italia, come titola l'ultimo libro che raccoglie gli interventi del Capo dello Stato resta *Una e indivisibile*.³ Qualcosa, però, non va. Ci aggiriamo sull'orlo di un tracollo, che non è solo finanziario. Il sorriso dell'aurora civica è però ancora ridestabile. Quale, allora, il compito della Scuola in questo scenario affatto sereno per l'Italia? L'istituzione scolastica ha sì primariamente il dovere di offrire a tutti l'istruzione, le basi della cultura, deve preparare i giovani per affrontare al meglio il loro futuro in quanto persone e lavoratori (intellettuali o manuali), ma non può e non deve cedere alle tante sirene di un certo mercantismo, che non è altro che «la versione degenerata del liberismo»⁴. È proprio dando ascolto a taluni imbonitori del disimpegno, animati da un mal interpretato spirito del 'lasciar fare', che la Scuola ha lentamente abbandonato il suo ruolo di luogo di formazione civile. La Scuola pubblica non può e non deve esimersi dal formare cittadini, la cui cifra paradigmatica riposa nella nostra Costituzione. Ciò non significa inculcarne i valori sottostanti con la perentorietà di una valutazione tramite una disciplina specifica, ma garantire a tutti gli alunni l'opportunità di *conoscere* e *vivere* la Carta costituzionale come uno scrigno, nel quale rinvenire insieme ai docenti un'autentica dote di civismo. Non esistono costituzioni intangibili e imm modificabili; su questo è facile convenire. Pensarlo sarebbe una prova d'ingenuità storico-politica, di immaturità democratica. Misconoscere e lasciare che i passaggi più luminosi della legge fondamentale dello Stato passino inosservati fra le competenze acquisibili dai nostri alunni, però, è semplicemente errato. La Costituzione nasce in un particolare momento storico, ha una sua genitura ben precisa. Ma non basta. L'Italia ha bisogno di riannodare le fila della sua identità civica, anche tramite una più incisiva

² Cfr. G. Sabbatucci, *La felice sintesi dei 150 anni di unità*, in «Il Messaggero», 23/11/2011, pp. 1/22. Lo storico contemporaneista sottolinea nel suo intervento come tale ricorrenza civica sia stata capace di suscitare «una grande partecipazione popolare (forse la più ampia e diffusa, nel suo genere, dell'intera storia repubblicana)».

³ Cfr. G. Napolitano, *Una e indivisibile. Riflessioni sui 150 anni della nostra Italia*, Rizzoli, Milano 2011. Per un commento cfr. S. Romano, *Buongiorno Italia, così giovane dopo i suoi primi 150 anni*, in «Corriere della Sera», 23/11/2011, pp. 42-43.

⁴ Cfr. G. Tremonti, *La paura e la speranza*, Mondadori, Milano 2008, p. 19.

conoscenza dello spirito che attraversa gli articoli che danno corpo alla Lex suprema. La lotta, però, è ardua. Lo scollamento e l'apatia diffusa, l'indifferenza di tanti e la difesa ad oltranza dell'orticello privato, l'offuscamento dello stesso concetto di autorità (di cui, ad onor del vero, molti politici di ogni schieramento hanno serie responsabilità), rendono la via di chi intende porre qualche rimedio quasi impraticabile. È un percorso accidentato, insicuro; ma il bene della Nazione esorta ad andare avanti. Un esempio concreto del darsi da fare è parso a molti l'ideazione dell'insegnamento C&C. Quella che la riguarda è una storia recente, che ben s'incasella nel complesso mosaico di un'Italia da qualche anno in affanno. Una buona proposta, coronata ai suoi primi passi da diffusi consensi, ma che ha progressivamente coagulato intorno a sé molte opposizioni. Cos'è accaduto?

Inserire nei curricoli scolastici una nuova disciplina non è certamente una cosa da poco. In Italia sono già molte le materie d'insegnamento, più di quanto ve ne siano in altre Nazioni, i cui risultati OCSE sono però migliori dei nostri. Introdurre C&C è stata una sfida, necessaria. Allo stato dell'arte però si registrano molti interventi sulla questione in parola, in gran parte sfavorevoli alla nascita di un insegnamento a sé stante. La pressione mediatica, politica e accademica è stata talmente efficace da riuscire di fatto a scardinare l'innovazione del paradigma civico che si era cercato di promuovere. Sotto assedio è la pedagogia, che viene additata al pubblico ludibrio per il suo cipiglio cattedratico e verboso. Tutti a parlar di Scuola e programmi, curricoli, disciplina, modi e tempi. Chiunque ha voce in capitolo, ma non chi si spende professionalmente per essa. La verità è che il sisma che da sempre scuote le fondamenta dell'identità epistemologica della pedagogia, da tempo sfigurata da crepe marcate, si è riversato con tutta la sua veemenza su di un'idea che fiorisce al suo interno: fare della sottovalutata educazione civica un insegnamento in grado di formare i cittadini ad una dimensione civica più responsabile, consapevole e attiva. Qualcuno dirà che non è tanto questo che si è obiettato, bensì l'idea di sostenere una sorta di super-disciplina dai forti connotati civico-etici. L'obiezione principale è che tutte le discipline concorrono alla formazione civica, nessuna esclusa. A scuola, sottolineano costoro, si va per essere istruiti; ed è tramite lo studio delle varie discipline che s'imparano i valori, compresi quelli civici. Non c'è dunque alcun bisogno di un insegnamento *ad hoc* che faccia di ciascun allievo una sorta di chierichetto civico con tanto di 'bibbia laica'. Pur convenendo con il principio che una Scuola autenticamente democratica e liberale, laica ed aperta a tutti, non possa avere verità da infondere che non siano riconducibili ai saperi che impartisce, non appare per nulla condivisibile il principio secondo cui non possa esserci un sovrappiù di competenza civica da poter insegnare ai ragazzi. Ciò che fa difetto nella situazione odierna non sono i saperi; caso mai viviamo una fase in cui la complessità raggiunta nel nostro sistema istruttivo e formativo (italiano ed europeo) registra un eccesso di questi, che andrebbero sfoltiti nonché rivisti nei contenuti oltre che nei metodi didattici. Resta inoppugnabile, invece, che agli alunni manca una preparazione e una sensibilizzazione in campo civico-politico. Questo dovrebbe essere uno dei motivi su cui tutti dovremmo poter convergere, ma non è così. È la paura di discutere con loro di politica, di Istituzioni e democrazia che frena ogni slancio in questa direzione. Ciò che molti pare non

comprendano è che sono proprio i più giovani che desidererebbero più spazio per l'attualità nel loro piano di studi, che si traduce in un *plus* d'insegnamento civico. Il che vorrebbe dire più dibattiti ed incontri con chi s'impegna giornalmente per la gestione del bene comune. Una corretta combinazione di esempi, esperienze e conoscenza in campo civico non può che suscitare negli studenti un maggior senso di apertura al pubblico, alla comunità. Le tante professioni di coinvolgimento nel gioco democratico restano confinate nell'ampio deserto delle buone intenzioni se non si fanno seguire nei fatti simili legittime aspirazioni di crescita civica. C&C, nelle sue fogge autonome così come proposte inizialmente, avrebbe potuto garantire agli alunni un'ora preziosa di approfondimento su temi interessanti e delicati, contribuendo a implementare il loro senso di appartenenza alla cosa pubblica. Tutto ciò semplicemente non è avvenuto; il paradigma civico dell'educazione costituzionale si è arrestato, o quanto meno diluito in una sorta di 'compromesso pedagogico' che ha riposto tale insegnamento di fatto in secondo piano. I frantumi sono sotto gli occhi di tutti e lo *spread* fra il senso civico dei più giovani e le sorti dell'Italia pare allargarsi sempre di più. La crisi è in atto.

La comunità assediata in una società assetata di civismo

Il concetto di paradigma rimanda all'idea del modello, del progetto o dell'esempio. In campo epistemologico, limitandoci alla storia del pensiero contemporaneo, l'idea corre subito al contributo scientifico di Thomas Kuhn, il quale dà due accezioni del termine paradigma. La prima è intesa come 'matrice disciplinare' propria di una comunità di studiosi (si veda il poscritto del 1969 al suo *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*⁵), l'altra come 'esemplare', ovvero sia come una delle concrete soluzioni dei problemi che fanno parte della 'matrice disciplinare' di una data comunità scientifica (teoria esposta con più incisività nel suo *La tensione essenziale*). Scrive l'epistemologo statunitense: «Da un lato, esso rappresenta l'intera costellazione di credenze, valori, tecniche, e così via, condivise dai membri di una data comunità. Dall'altro, esso denota una sorta di elemento di quella costellazione, le concrete soluzioni-di-rompicapo che, usate come modelli o come esempi, possono sostituire regole esplicite come base per la soluzione di rimanenti rompicapo della scienza normale»⁶. Il primo significato è dunque più sociologico, mentre nella seconda accezione si tratta di *risultati passati esemplari*, il che connota quest'ultima accezione come più filosofica. Un paradigma, quindi, «è ciò che viene condiviso dai membri di una comunità scientifica, e, inversamente, una comunità scientifica consiste di coloro che condividono un certo paradigma»⁷. Appare chiaro, dunque, soprattutto nella prima curvatura, come il consenso della comunità intorno al paradigma risulti prioritario. Se il disaccordo nella comunità è esasperato esso vacilla, rischia di disperdersi vanificando sforzi e proposte. Il paradigma condiviso, invece, una volta individuato, coagula, determina una condizione di prossimità di prospettive per un insieme di studiosi che si

⁵ T. Kuhn, *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*, A. Mondadori, Milano 1962, pp. 375-621.

⁶ Ivi, p. 582.

⁷ Ivi, p. 583.

occupano della stessa porzione di realtà, che forti di ciò fanno squadra, seppur criticamente. Deve però pur sempre esserci un *quid* unificante, condiviso, un qualcosa di proprium per il sapere che si occupa di un determinato problema. «Una comunità scientifica – scrive Kuhn – consiste, secondo questa accezione, di coloro che praticano una specializzazione scientifica. In una misura che non ha riscontri in altri campi, costoro hanno ricevuto educazione e addestramento simili; nel corso della loro formazione hanno assimilato la medesima letteratura tecnica e ne hanno tratte in gran parte le medesime lezioni. Di solito i confini di tale letteratura codificata segnano i limiti di un campo di ricerca scientifica, e ciascuna comunità solitamente ha un suo proprio campo di ricerca»⁸. Il paradigma, in sostanza, è una costellazione di credenze condivise da un gruppo. Poco oltre è sempre lo stesso filosofo della scienza ad aggiungere che «sebbene i valori vengano largamente condivisi dagli scienziati e sebbene la credenza in essi sia profondamente sentita e sia costitutiva della scienza, l'applicazione dei valori subisce spesso in misura considerevole l'influsso delle caratteristiche della personalità e della biografia individuale che differenziano i membri del gruppo»⁹. La traduzione nelle pratiche resta, dunque, il banco di prova di queste credenze condivise. Le argomentazioni dello studioso americano, qui solo appena riportate, seppur riferite al campo delle scienze naturali, aprono in ogni caso uno squarcio interpretativo sulle scienze umane, lasciando comprendere il perché della fragilità del paradigma di C&C.

Quest'insegnamento nasce da una proposta di un noto ed esperto pedagogo come Luciano Corradini, che per anni si è speso indefessamente per dar corpo a questo progetto di formazione civica in sede scolastica¹⁰. Il settore scientifico disciplinare, quindi, entro cui vede la luce l'idea di C&C è squisitamente pedagogico. Ma non sono tempi facili per questa disciplina quelli che attraversiamo. Valga come esempio l'attacco di un sociologo come Alberoni, che sulle colonne del più prestigioso foglio nazionale scrive nel novembre 2009 che negli ultimi quattro decenni «i pedagogisti hanno quasi distrutto le basi del pensiero razionale e i fondamenti della nostra civiltà»¹¹. Quest'attacco, al di là della specificità (il ripristino auspicato del senso della storia e della grammatica) è la cifra di un clima di diffusa sfiducia nei confronti di questa disciplina. A dir il vero, però, non è da Alberoni che la questione si pone¹². La pedagogia, infatti, vive sempre al limite, continuamente sconfessata, aspramente criticata di scivolare nel verbalismo o peggio nella pedanteria. È un sapere inquieto e costantemente sotto assedio. È evidente come la pedagogia paghi a caro prezzo l'essersi voluta scrollare di dosso la stretta parentela con la filosofia, seppur con la legittima aspirazione a diventar autonoma. Le sue

⁸ Ivi, p. 584.

⁹ Ivi, p. 594.

¹⁰ Cfr. S. Chistolini (a c. di), *Cittadinanza e convivenza civile nella scuola europea. Saggi in onore di Luciano Corradini*, Armando, Roma 2006. Per l'appendice bio-bibliografica, aggiornata al 2005; ib., pp. 343-363.

¹¹ F. Alberoni, *Studiare le date a scuola fa capire l'identità del Paese*, in *Corriere della Sera*, 2/11/2009, p. 1.

¹² Cfr. M. Agosti, *Esiste la pedagogia?*, in «Supplemento pedagogico», 26, 1941, pp. 193-200; M. Casotti, *Esiste la pedagogia?*, La Scuola, Brescia 1953; A. Granese, *Che cos'è la pedagogia? Un dibattito tra studiosi italiani*, in «Scuola e città», 7, 1986, pp. 273-286. È una domanda per certi versi salutare, ma che palesa un bisogno costante di scrutarsi allo specchio.

germinazioni, come C&C, soffrono alla radice di questa difficile genitura. Nelle parole di Kuhn abbiano potuto notare come ci sia l'esigenza di una comunità scientifica che condivida i fondamenti, dei punti fermi, dei modelli, degli esempi. Egli parla, anzi, di matrici disciplinari. La pedagogia, però, è stata sempre attraversata da forti fibrillazioni al suo interno e ha dovuto proteggersi da costanti attacchi esogeni. Non c'è da stupirsi pertanto se l'idea pedagogicamente ottimistica e intenzionale di cambiare le cose, di favorire taluni processi di formazione civica tramite la definizione di uno specifico insegnamento abbia suscitato così numerose reazioni, che di fatto sono riuscite a depotenziare l'intrinseca carica innovativa di C&C.

Se il paradigma civico in Italia, in questa fase storica soprattutto, non è ampiamente condiviso, se la stessa comunità scientifico-pedagogica è assediata e poco coesa, non riesce poi così difficile comprendere le ragioni della frantumazione cui accenna il filo conduttore di queste note. Si tratta, però, di un'occasione mancata, di un passo indietro, perché così facendo, le nuove generazioni continueranno a non essere formate intenzionalmente nel solco del civismo¹³, ma perseguiranno nel camminare sprovvisti della consapevolezza dell'importanza della mappa civica e delle competenze atte a decifrarne il senso. A che giova, allora, lamentarsi che il comportamento degli studenti non sempre è in linea con le aspettative dei più grandi? Che educatori siamo se non sappiamo nemmeno dare prova di convergenza su di un pilastro civico come lo studio sistematico, autonomo e valutabile degli assunti di base della nostra Costituzione? Il lassismo diffuso, la pericolosa carenza di senso dello Stato e la condanna per chi ancora si ostina ad impegnarsi affinché l'Italia non sia vista da altri come una specie di ostello senza regole, un giardino magari bello, da visitare ma estremamente disordinato e, in fondo, disadorno di quei comportamenti civili degni della sua cultura plurimillenaria, sembra paralizzare sul nascere le buone intenzioni, tipiche di una visione pedagogica del fare le cose per i giovani. La pedagogia, conosce il suo e l'altrui passato, ne rispetta le tradizioni, si inserisce nel contesto, vive in sinergia con altri saperi, ne assorbe le migliori intuizioni, ma ha un suo telos: la promozione umana. Ha uno sguardo lungimirante, è rivolto in avanti. Non corre, procede con oculatezza. La chiacchiera, anzi la facile polemica, invece no. È rapida, s'insinua in ogni anfratto, scardina le complesse intelaiature di chi vuol erigere, mina le stesse fondamenta delle argomentazioni più ardite. Riuscire a essere innovatori, così, è davvero difficile. Persino il bene del Paese, della comunità tutta, delle persone che vi vivono e lavorano, non viene preso in giusto conto. Nessuno si erga a sacerdote laico, dicono. Nessuno osi fare il maestro in campo civico. Nessuna dottrina. Siamo immersi in un'era che ama definirsi post qualcos'altro, che rifiuta le sterzate, gli stop, i semafori della crescita con senso. Tutto e subito. Al bando limiti e convenzioni. I grandi si beano delle loro soventi prove d'immaturità, signori imberbi di un tempo che li etichetta sempre più come bamboccioni e i bambini non esistono più, poiché ormai televisivamente ridotti a vere macchiette di adulti, applauditi e quasi osannati, in piedi, mentre cantano parole di testi assai poco consoni alle loro età. Il disordine, la smitizzazione di tutto, il disincanto, il relativismo, il consumismo, le piaghe dell'evasione fiscale e dei

¹³ Cfr. il dossier (a c. di) M. Ambel, C. Schirru, *Per una cittadinanza intenzionale*, «Insegnare», 2, 2009.

reati contro le persone e l'ambiente, le ingiustizie quotidiane, i casi irrisolti di violenza domestica che suscitano sdegno, l'incapacità di molti responsabili politici di ridare dignità alla cosa pubblica dando esempio e tanti altri problemi come pensano possano essere arginati se anche la Scuola non viene chiamata in causa a rimettere le cose un po' a posto? Certo, un insegnamento non può affatto, da solo, mutare le cose. Ci mancherebbe. Ma cosa propongono questi soloni della mano (civica) invisibile? Il punto è che le questioni educative hanno in sé un qualcosa di axiologico che disturba i manovratori più o meno occulti della democrazia plutocratica. Il danaro non vuole barriere, né freni, né regole troppo rigide, né controlli asfissianti. Deve circolare, circolare, permettere sempre maggiori consumi. A che serve allora parlare, discutere e imparare se poi quello che conta ormai sono solo le competenze, il *che cosa sai fare*? L'ottica dominante pone il danaro, il fare, il consumo e la rapidità come traiettorie guida del cittadino globale. Impegnarsi nel formare cittadini è un ostacolo, poiché ricordare alle nuove generazioni che la responsabilità dei seri guasti che l'Occidente si trova ad affrontare oggi è il frutto delle loro visioni scellerate è un pericolo da allontanare. Sorge a questo punto, però, un problema. Come mai, allora, in altri Paesi europei l'idea di una formazione civica fra i banchi di scuola è promossa? Non sono anch'essi attraversati dai problemi derivanti dal turbinoso circolo vizioso indotto dall'alta finanza mondiale? Guardare cosa fanno gli altri è importante, perché ci consente di esaminarci con più cognizione. Comparare è un modo per confrontarsi, per mettersi alla prova. Resta comunque il fatto che quest'operazione non può essere l'unico parametro delle proprie scelte. Il problema è qui, dinanzi a noi. L'incendio va spento, poi si cercheranno le cause.

A questo punto è molto probabile che qualcuno possa qualificare le presenti note come allarmistiche. È così! Mettere la testa sotto la sabbia forse a costoro piacerebbe di più, ma è proprio il rimandare a domani, ad un domani sempre più domani i problemi dell'oggi che hanno causato al nostro Paese un debito di più di 1.900 miliardi di euro. E nel 'ci penseremo più in là' che i sacrifici evocati dal decreto (non a caso definito dal Presidente del Consiglio Mario Monti) 'c.d. 'salva Italia'¹⁴ giunge appena in tempo. È lo stesso Capo dello Stato a ricordarcelo. Non si tratta di questioni solo di borsa, di indebitamenti pubblici, di cambio della moneta, del prezzo sempre più crescente del petrolio e dell'instabilità dei mercati internazionali. Non è che l'ormai famoso differenziale fra titoli italiani e tedeschi sia solo una questione di calcoli e contabilità. Il problema è civile. Siamo di fronte ad un autentico buco nelle maglie del tessuto civico, tanto che il Governo Monti è definito d'emergenza e nella sua compagine ministeriale vi è anche un responsabile della coesione territoriale (leggi: nazionale). Davvero dobbiamo continuare a far finta di nulla? Dobbiamo necessariamente dar credito ad espressioni poco lusinghiere e sorrisi imbarazzanti di certi partner europei che adesso vogliono darci lezioni di civismo? Su la schiena Italia! La parola 'sacrificio', ormai un leitmotiv quotidiano in questa fase storica, evoca una parentela con la parola 'sacro' e rimanda alla

¹⁴ Cfr. M. Monti, «Chiamatelo decreto salva Italia», in «Corriere della Sera», 5/12/2011, pp. 1/38.

sfera religiosa tout court¹⁵. Ma esiste anche un religione civile, che in Italia difetta¹⁶. Non era dunque il caso di formare dei docenti ad hoc per insegnare C&C ai ragazzi così da prepararci al meglio per le sfide degli anni a venire, dato che la generazione passata ha fallito? No. Gli insegnanti devono solo istruire, dicono. Per non dire, a proposito, del discredito in cui la categoria dei docenti è ormai scivolata. Come fare, dunque? L'Italia sta male, sosteniamola, anche con l'impegno attivo della Scuola, ma pure quest'ultima, essendo parte viva del Paese, è in forte affanno. Tutto pare oscurarsi, ma è un errore di valutazione. La nostra è una Nazione che sa dare il meglio di sé, piaccia o no, soprattutto nei momenti di maggior tensione. La storia lo insegna. Presa coscienza di questa caratteristica della nostra comunità, non è più possibile far finta di nulla. Bisogna sbracciarsi, ciascuno nel proprio posto di lavoro, nella società civile, nella cura e nella tutela del bene comune, dando ancora fiducia a chi la merita per l'esempio che saprà dare. Diamo ancora fiducia alla Scuola, senza la quale l'Italia letteralmente sfiorirebbe. L'istituzione scolastica non è un posteggio antimeridiano per i figli altrui, ma un laboratorio di cultura umana, scientifica e valoriale. La Costituzione è il libro di testo del civismo italiano. Studiamolo, compulsiamone lo sfondo storico-politico e filosofico, traiamone spunti giuridici e sociali. Assumiamoci l'impegno pedagogico, sia scientifico che didattico, affinché le dimensioni della persona, del cittadino e del lavoratore possano ancora dar linfa agli allievi, a coloro che fra qualche decennio dovranno scrivere, si spera, la storia di questi anni difficili, così che non possano anche additarci, fra le varie accuse, quella di averli privati di quell'ora di religione (civile) che a loro sarebbe tanto piaciuta poter seguire.

L'ora delle decisioni (civiche) revocabili

L'art. 1 della L. 30 ottobre 2008, n. 169 (conversione in legge del decreto-legge 2008, n. 137) recitava che dall'anno scolastico 2008/09, oltre una sperimentazione nazionale, ai sensi dell'art. 11 del D.P.R. 8 marzo 1999, n. 275, sarebbero state attivate azioni di «sensibilizzazione e di formazione del personale al fine di far acquisire nel primo e secondo ciclo di istruzione quelle conoscenze e competenze relative a "Cittadinanza e Costituzione"». Venivano altresì individuate le aree storico-geografica e storico-sociale come quelle coinvolte in questo insegnamento.

¹⁵ In un'intervista a Maurice Godelier, antropologo e direttore della Scuola di Alti Studi in Scienze Sociali di Parigi, fra i cui scritti troviamo *Comunità, società, cultura* ed *Al fondamento delle società umane*, alla domanda su come intendere il 'sacro' oggi, lo studioso risponde che esso «fonda la società perché è il supporto profondo trasmesso di generazione in generazione, è quel che va al di là della vita degli individui, è ciò che consente agli individui di vivere insieme. [...]». Nelle società occidentali di oggi oggetti sacri sono le Costituzioni. Non sono beni, non si possono acquistare ma solo trasmettere. Il politico non può essere separato dal sacro, anzi ne fa parte; concetto difficile da comprendere per noi europei, che a partire dai Lumi e dalla Rivoluzione francese ci siamo abituati a vedere Stato e politica separati dalla religione. Questa spaccatura ci ha fatto dimenticare che in realtà il sacro non sta solo nella religione: anche la politica è un qualcosa di sacro, per gli individui e per i gruppi sociali». E. Castagna, *È ora di rottamare Marx e Lévi-Strauss*, in «Avvenire», 9/2/2010, p. 25.

¹⁶ Cfr. V. Mancuso, *La religione civile che manca all'Italia*, in «la Repubblica», 13/1/2009, pp. 1/38-39.

Lo schema di progetto di sperimentazione veniva definito e sottoposto al Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione che, dopo averlo esaminato, nella seduta del 17 novembre 2008, esprimeva parere favorevole, con alcuni utili suggerimenti.

La circolare n. 100 dell'11 dicembre 2008 del MIUR¹⁷ suggeriva quindi alle scuole per l'anno scolastico 2008/09 di avvalersi della propria autonomia, per far riferimento ad alcune istanze ed esigenze emergenti dai rispettivi territori, ad esempio:

individuando [corsivo dell'A.] nelle Indicazioni e nei Programmi di insegnamento vigenti le parti che sviluppano i principi, i temi e i valori della Costituzione; nonché le norme concernenti l'esercizio attivo e responsabile della cittadinanza in un'ottica di pluralismo istituzionale; *approfondendo*, attraverso iniziative di studio, confronti e riflessioni, i contenuti e i profili più rilevanti dei temi, dei valori e delle regole che costituiscono il fondamento della convivenza civile; in fase di verifica in itinere *provvedendo*, laddove possibile, all'inserimento di alcuni significativi argomenti nella programmazione delle aree "storico-geografica" e "storico sociale" e delle discipline riconducibili a tali aree; per gli argomenti aventi carattere e valenza trasversale, nella programmazione delle altre aree e discipline; *svolgendo* ogni opportuna opera di sensibilizzazione perché le conoscenze apprese al riguardo si trasformino in competenze personali di ogni studente; *stabilendo* o consolidando ogni utile raccordo e interlocuzione con le famiglie, con gli enti locali e con le agenzie culturali operanti sul territorio.

La mattina del 4 marzo del 2009, veniva successivamente presentato a palazzo Chigi dal ministro Gelmini il documento d'indirizzo per la sperimentazione dell'insegnamento C&C. Il documento di sintesi chiariva il cuore di questo provvedimento. Il primo punto qualificava C&C come «nuovo insegnamento» e precisava che per cittadinanza occorresse intendersi «la capacità di sentirsi cittadini attivi». È un insegnamento, si diceva, che mira ad entrare nel sentire, nella coscienza civica degli studenti. Non si tratta di sola conoscenza, importante ma pur sempre distaccata, ma di un sentire, un qualcosa che lascia il segno, fino a promuovere in chi ne apprende i contenuti un senso di partecipazione attiva. Cittadini, si precisa, formati per essere così in grado di esercitare diritti inviolabili e rispettare i doveri inderogabili della società e di tutte le sfere comunitarie di cui sono membri: dalla famiglia al mondo. È dunque un sapere che tocca le corde dell'appartenenza sociale, che rende consapevoli del binomio inscindibile diritti/doveri in un quadro pluricentrico di più ambiti civici. Partecipazione attiva che si esplica nella vita di ogni giorno, nello studio e nella sfera lavorativa. La cittadinanza, pertanto, come risultato della crescita umana e civile, che apre l'alunno a tutte le diramazioni dello stare assieme, alla complicata realtà della convivenza in un quadro di regole, atteggiamenti, modi di fare e pensare che fanno degli individui dei cittadini. In tutto questo, lo studio della Costituzione, unito a quello dei documenti internazionali più rilevanti, rappresenta una più che valida opportunità per riconoscersi in un patto accomunante¹⁸, condiviso e frutto di lungimiranza politica. Un patto che ci ha consentito di diventare uno dei Paesi più sviluppati del mondo. L'analisi e la

¹⁷ Circ. n. 100, MIUR00DGOS prot. n. 12809/R.U.U Roma, 11/12/2008.

¹⁸ Cfr. G. Napolitano, *Il patto che ci lega. Per una coscienza repubblicana*, Il Mulino, Bologna 2009.

comprensione delle parti della Carta consentono, infatti, non solo di conoscerne il testo, cosa di per sé già democraticamente indispensabile, ma anche di fornire sia al docente che all'allievo un'ampia 'mappa di valori' su cui discutere, ragionare, argomentare, confrontarsi, obiettare anche, ma soprattutto convergere per fare della cittadinanza un autentico esercizio civico. Cittadinanza non solo come diritto, ma come dovere. Sentire la Costituzione come patrimonio di regole e guida del nostro vivere da Italiani, aperti al mondo, ma orgogliosamente pronti ad affrontare ogni intemperie. La Costituzione, certo, non è un testo sacro. Se lo fosse, non sarebbe né democratica né laica; resta, in ogni caso, una bussola grazie alla quale possiamo orientarci e orientare; è un testo ma anche un simbolo della nostra identità, proficuamente utile per formare cittadini attivi. Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha autorevolmente evidenziato in occasione del 60° dell'entrata in vigore della Costituzione quanto risulti importante insegnare ai più giovani nelle nostre scuole il dettato costituzionale, così da poter offrire loro «un quadro di riferimento indispensabile a costruire il loro futuro di cittadini consapevoli dei propri diritti e doveri». Parole che imprimono agli intenti che avevano promosso il varo di C&C un significato ancora più alto, giacché capaci di far sintesi di un'esigenza ormai ritenuta improcrastinabile: trasmettere nei ragazzi un autentico senso di patriottismo costituzionale¹⁹. La Scuola non può e non deve esimersi dal suo impegno civico. Essa non solo porge il patrimonio culturale in tutte le sue specificità, ma è palestra democratica, pulsa della partecipazione attiva dei suoi protagonisti. Ai docenti è chiesto, quindi, tramite un'attenta educazione civica con l'ausilio della Costituzione, di spronare negli allievi lo spirito animatore della rappresentanza e della partecipazione. La Scuola è aperta a tutti, ma per farla ben funzionare occorre che ci sia consapevolezza dello spirito democratico che la infonde, che l'anima, che la sorregge. Rappresentanza che si può esplicitare in classe, in Istituto, nelle Consulte provinciali e nelle Associazioni. L'insegnamento di C&C ha tra i suoi obiettivi quello di insegnare agli studenti come esercitare il patrimonio sociale e umano che deriva loro dal vivere in una democrazia. Quest'ultima, lo si rammenti sempre, non è uno stato acquisito permanentemente, privo di scossoni o di pericoli più o meno palesi. La democrazia non è solo una forma di governo, ma un principio da custodire, animare e promuovere. È un *modus vivendi*, governo delle regole, potere dei cittadini. Per esercitarlo, questo potere, occorre però studiare, conoscere e comprendere, analizzare, capire, leggere, discutere, dibattere, coinvolgere, impegnarsi e non fuggire dinanzi al confronto, anche

¹⁹ Il Presidente Napolitano nel suo discorso per il 60° dell'entrata in vigore della Costituzione si è così espresso: «Ci unisce e ci incoraggia in questo sforzo la grande, vitale risorsa della Costituzione repubblicana. Non c'è terreno comune migliore di quello di un autentico, profondo, operante patriottismo costituzionale. È questa la moderna forma di patriottismo nella quale far vivere il patto che ci lega: il nostro patto di unità nazionale nella libertà e nella democrazia»; si veda G. Napolitano, *Il patto che ci lega. Per una coscienza repubblicana*, il Mulino, Bologna 2009, p. 147. Al Capo dello Stato fa eco il presidente della Camera, per cui cfr. G. FINI, *Costituzionale, nazionale, repubblicano ed europeo. Un moderno patriottismo*, in «Formiche», 40, 2009, pp. 4-7. A tali posizioni si pongono in alternativa una versione più laico - repubblicana come quella di Maurizio Viroli, sia una visione politico-culturale di stampo più "comunitario" come quella di Marcello Veneziani con un "patriottismo della Tradizione".

aspro, sulle idee. Per la democrazia si può anche soffrire, poiché la sua deriva o assenza sarebbe una sofferenza ancora più grande.

Cittadinanza e Costituzione è un insegnamento atto ad educare civicamente, a far sentire più vicine le persone che vivono e lavorano in una Nazione, pur con le dovute differenze. C&C è «l'occasione per costruire nelle nostre classi», ormai sempre più diversificate, «delle vere e proprie comunità di vita e di lavoro». Qui riposa un perno dell'insegnamento: la comunità²⁰. La stessa Scuola si presta a questo concetto, essendo essa una comunità educante²¹.

Viviamo tempi in cui l'exasperazione dell'individualismo pone a serio repentaglio lo stare assieme. Il culto del privato ha ormai superato l'argine della decenza sociale. È anche per questa ragione che un insegnamento come C&C è quanto mai utile ed opportuno, proprio perché in Italia il senso del bene comune mostra crepe profonde. Convivere non è stato mai facile, ma l'assenza o latitanza valoriale su punti condivisi non può che nuocere ulteriormente a questa dimensione comunitaria. Rinvenire, quindi, nella Costituzione tutto un insieme di valori umani e civili atti a far di ciascuno un cittadino più consapevole è un'operazione che dovrebbe raccogliere soprattutto consensi. A tutto ciò, inoltre, si affianchi l'esigenza di promuovere nei ragazzi percorsi formativi utili a potenziarne l'identità personale e collettiva, lo spirito della sana competizione e l'attrazione per la collaborazione.

Prima tappa di quest'introduzione è stata una fase di sperimentazione, che si è sostanziata nel promuovere la partecipazione degli studenti in più attività: dal volontariato alla tutela dell'ambiente, dalla competizione sportiva all'educazione alla legalità. Centrale, però, appare la messa in forma della documentazione intorno alle buone pratiche realizzate a sostegno di questa innovazione. Per quanto attiene alla sperimentazione dell'insegnamento, fra gli scopi, tutti miranti ad allargare la cerchia della partecipazione e della cogestione al funzionamento delle scuole, appariva indispensabile mettere a disposizione «percorsi di sensibilizzazione e di formazione» per gli insegnanti col compito di trattare con gli alunni l'insegnamento C&C. Il documento di indirizzo per la sua sperimentazione prevedeva percorsi specifici, per ogni ordine e grado di istruzione. Nella scuola dell'infanzia, pertanto, il fulcro consiste nel «trasmettere le conoscenze e le abilità specifiche sul concetto di famiglia, di scuola e di gruppo come comunità di vita e i modi di agire corretti con i compagni, i genitori, gli insegnanti e gli altri adulti». Per la scuola primaria i contenuti mirano a trasmettere nei bambini le prime nozioni sulla Costituzione e sull'importanza della convivenza. Nello specifico di insegnargli i diritti fondamentali dell'uomo, il

²⁰ Cfr. F. Tönnies, *Comunità e società*, Edizioni di Comunità, Milano 1963. Ivi a p. 39 leggiamo che i caratteri della convivenza comunitaria sarebbero la confidenzialità, l'intimità, l'esclusività, sullo stesso luogo, sul costume e sulla fede, in cui esisterebbe un modo di sentire comune e reciproco, che si acquisisce sin dalla nascita e lega a-priori. Per una lettura di più ampio respiro pedagogico, in chiave personalista, cfr. G. Bertagna, *Per una teoria della comunità educante*, in CSSC, *Costruire la comunità educante*, La Scuola, Brescia 2008, pp. 13-45. Non si trascuri altresì quanto specificato dal Presidente Giorgio Napolitano nel suo discorso del 24/9/2009 per l'apertura dell'a.s. 2009/10: «Quando dico "la comunità", quando dico "il paese", intendo la patria. È una parola, questa, che non bisogna esitare a pronunciare per paura di cadere nella retorica».

²¹ Cfr. L. Corradini, *Educare nella scuola. Cultura, comunità, curriculum*, La Scuola, Brescia 1983.

significato delle formazioni sociali, la rilevanza pubblica del paesaggio, le basi dell'educazione stradale, la salvaguardia della salute, il rispetto di tutti per tramite della multiculturalità. Nella scuola secondaria di I grado si passa, quindi, ad alcuni approfondimenti, tra cui la conoscenza del dettato costituzionale, diritti e doveri del cittadino/lavoratore, studio delle istituzioni europee e delle basi del diritto internazionale incentrato sui diritti umani. Alla scuola secondaria di II grado, il focus è costituito dallo studio ancora più corposo della Carta costituzionale, anche con rimandi ed occasioni ulteriori di riflessione su più problematiche attuali. Le linee guida dell'insegnamento si concludevano con la pubblicizzazione entro il 30 maggio 2009 di un concorso nazionale per tutte le scuole del Paese²², finanziato con un 1.250.000 euro, finalizzato ad individuare le più interessanti proposte di sperimentazione legate a C&C nell'a.s. 2009/10. Per la valutazione di questo passo veniva altresì istituito un comitato tecnico-scientifico, avente lo scopo di sondare le migliori proposte e di porre così in luce le buone pratiche da condividere tramite una 'biblioteca delle idee'. Il Ministero dell'Istruzione, inoltre, attraverso l'ANSAS, proponeva a tutte le istituzioni scolastiche dei percorsi formativi per docenti.

Nel comunicato stampa del MIUR che presentava l'insegnamento C&C leggiamo che essa è una disciplina di studio, un insegnamento che tenta di affiancare alla conoscenza tutto quell'insieme di educazioni già emerse nel precedente paradigma dell'Educazione alla Convivenza Civile. Nello stesso documento, inoltre, si chiarisce il perché della presenza dei due concetti-cardine nella stessa dicitura ufficiale di C&C. Apprendiamo, dunque, che si tratta di 'Cittadinanza' poiché gli allievi sono giovani cittadini ed in quanto tali nell'esercizio del binomio diritti-doveri devono comprendere la loro partecipazione multipla a contesti come quello familiare, scolastico, regionale, nazionale, europeo e mondiale. La loro vita quotidiana è imperniata su queste appartenenze a più dimensioni. Acquisirne consapevolezza vuol dire farli divenire cittadini a pieno titolo. La cittadinanza però resta incompleta se non coniugata al perno della Costituzione. Educare con C&C significa anche promuovere una migliore integrazione per gli alunni stranieri, che hanno storie, tradizioni e culture diverse.

Cittadinanza e Costituzione non è il tentativo di ritornare all'Educazione Civica. Essa avrebbe dovuto prevedere, dal primo al secondo ciclo d'istruzione, dunque per 13 anni, un'ora a settimana, per 33 ore annuali, che non sarebbero state aggiunte, bensì ricavate dall'attuale orario delle aree storico-geografica e storico-sociale rispettivamente nel I e nel II ciclo. Non si trattava, dunque, di un ritorno al passato, né di una variante della transdisciplinare Educazione alla Convivenza Civile senza un orario distinto, ma di una nuova disciplina, con valutazione autonoma. Il che avrebbe significato non lasciare alla discrezionalità del docente quanto spazio e tempo riservare a questi temi, come in passato, e che gli studenti dovranno necessariamente studiarli con profitto. «La vecchia Educazione Civica – ricorda Luciano Corradini – era diventata un'appendice facoltativa. Il decreto Gelmini riprende, estende e riqualifica il

²² In totale si sono registrati ben 3.600 progetti giunti all'ANSAS, che nell'aprile del 2009 s'era assunta l'onere di bandire il concorso su decisione del MIUR. Sui 960 selezionati in prima battuta sono giunti alla sperimentazione in 104. Cfr. E. Lenzi, *Cittadinanza e Costituzione per compagni di banco*, in «Avvenire», 18 dicembre 2009, p. 6.

disegno originario di Moro, contribuendo a rinforzarlo sul piano curricolare». Per il pedagogo incaricato di presiedere la Commissione²³ voluta *ad hoc* dall'allora responsabile del MIUR per rivedere l'insegnamento dell'educazione civica «si risponde in tal modo alle emergenze denunciate dalla ricerca sociale e dai mass media non in termini improvvisati sul piano delle emozioni del momento, ma con consapevolezza critica dei compiti della scuola, dei suoi limiti e delle sue potenzialità, con uno strumento normativo non posticcio né straordinario. Nel testo costituzionale, sono radicate le competenze di cittadinanza necessarie per lo sviluppo dei singoli e della collettività. Questo non va studiato per fare in ogni scuola degli avvocati, ma per fare dei cittadini 'praticanti'».

Nella premessa del documento d'indirizzo²⁴ per la sperimentazione di C&C del 4 marzo 2009, si ricordava come la Scuola e la Costituzione fossero intrecciate tra loro. È quest'ultima che legittima la prima dal punto di vista educativo. «Le scuole – vi si legge – sono chiamate in proposito a concorrere, anzitutto con la riflessione, con l'approfondimento dei problemi e con la sperimentazione, a questa messa a punto, in vista di un più maturo assetto ordinamentale della materia». Era quindi chiaro, sin da subito, che il legislatore demandasse a tempi altri la completa definizione della struttura organica interna di questo particolare insegnamento.

L'introduzione di C&C non è solo una questione nazionale, poiché l'esigenza di incrementare l'attenzione per la formazione civica proviene in campo educativo anche da importanti sollecitazioni internazionali. C&C nasce come insegnamento autonomo, ma non abbandona i legami con la transdisciplinarietà. Il che, pur restando comprensibile, denota un'intrinseca ambivalenza paradigmatica, tra l'altro già evidenziata in questo contributo, contraria alla sua richiesta di margini di autonomia. Non è poi possibile trascurare l'importanza della valutazione del comportamento degli alunni. Essere dei buoni cittadini vuol dire assumere un comportamento adeguato e rispettoso delle norme della comunità scolastica. Il versante sociale del comportamento riguarda l'insieme delle interazioni socio-affettive e cooperative che l'allievo instaura con i compagni. Trovarsi a vivere in una società complessa e sovente disorientata, anche nella micro società scolastica, in cui ci si trova di fatto riuniti per ragioni varie, e impegnarsi a farne una vera comunità di vita e di lavoro, significa maturare la capacità di cercare e di dare un senso

²³ Cfr. L. Illiano, *Educazione civica in 33 ore*, in «Il Sole 24 Ore», 30/8/2008, p. 2. Nella stessa pagina i membri della Commissione: Luciano Corradini (presidente), Marisa Bracaloni (coordinatrice della rete telematica Istituti comprensivi), Piero Cattaneo (Università Cattolica di Piacenza), Sandra Chistolini (Università di Roma Tre), Mario Dutto (Direttore generale per gli ordinamenti, MIUR), Giovanna Boda (Direzione generale per lo studente, l'integrazione, la partecipazione e la comunicazione, MIUR), Maria Fedele (Dipartimento per l'istruzione, MIUR), Bruno Losito (Università di Roma Tre), Pasquale Moliterni (IUSM), Raimondo Murano (Ispettore tecnico, MIUR), Carlo Petracca (Direttore generale USR per l'Abruzzo), Stefano Pierantoni (Dirigente scolastico), Andrea Porcarelli (Università di Padova), Mario Rusconi (Dirigente scolastico), Anna Paola Tanucci (Presidente associazione EIP). Per una consultazione sui risultati dei lavori dei gruppi di lavoro su C&C cfr. L. Corradini (a c. di), *Cittadinanza e Costituzione. Disciplinarietà e trasversalità alla prova della sperimentazione nazionale*, Tecnodid, Napoli 2009.

²⁴ Documento d'indirizzo per la sperimentazione dell'insegnamento di Cittadinanza e Costituzione (Prot. n. AOODGOS 2079, del 4/3/2009).

all'esistenza e alla convivenza. Ma è soprattutto al punto 5 del Documento in parola che si chiarisce il profilo di C&C sulle relative 'conoscenze e competenze'. L'insegnamento abbandona la dicitura 'educazione' poiché tutte le discipline e la stessa ragion d'essere dell'istituzione scolastica mira ad educare; non è possibile, infatti, delegare solo a C&C il carico e la responsabilità di educare i futuri cittadini. Tutti sono chiamati in causa, ciascuno con le proprie competenze e curvando sull'asse del proprio insegnamento i contenuti essenziali di C&C. Non si è scelto poi il termine 'cultura' perché l'intera esperienza scolastica ne è portatrice, al pari dell'educazione. Si tratta di un elemento qualificante e imprescindibile della Scuola, per cui caratterizzare un insegnamento come 'cultura' avrebbe adombrato l'intero curriculum e le fondamenta stesse dell'Istituzione.

Non esistono, perciò, insegnamenti che non siano e non debbano essere culturali e che, attraverso la cultura che esprimono, non debbano concorrere a far maturare le potenzialità educative di ogni studente. È comunque altresì indispensabile non limitarsi alla mera lezione frontale, bensì allargare la portata della formazione specifica introducendo occasioni di apprendimento esperienziale circa le competenze civiche e sociali. [...]. I percorsi educativi finalizzati alla trasmissione e all'acquisizione di contenuti e competenze attinenti al concetto di cittadinanza attiva si legano infatti necessariamente all'utilizzo di metodologie didattiche attive, funzionali a tematizzare esplicitamente il sapere connesso all'area in questione; alla possibilità di riflettere, individualmente e collettivamente, sui contenuti proposti accedendo a casi concreti e sperimentando in prima persona le implicazioni concettuali connesse a ciascun argomento trattato (saper essere); all'offerta di un continuo e costante ponte di collegamento tra quanto discusso in classe e quanto vissuto quotidianamente nella propria esperienza di vita (saper fare)²⁵.

L'iter che ha dato vita alla proposta di inserimento nei curricoli dell'insegnamento di C&C trova una sua brusca battuta d'arresto²⁶ con la circolare n. 86 del 27 ottobre 2010 del MIUR²⁷, per effetto della quale non viene più considerata come disciplina autonoma con un voto distinto. Nel documento ministeriale si legge che pur trattandosi di «un insegnamento con contenuti propri che devono trovare un tempo dedicato per essere conosciuti e gradualmente approfonditi» non è tuttavia una materia con un suo proprio orario e per la cui valutazione essa «trova espressione nel complessivo voto delle discipline delle aree storico-geografica e storico-sociale di cui è parte integrante».

La buona intuizione di applicare all'educazione civica tutto un insieme di accorgimenti epistemologici, contenutistici e metodologici è così naufragato sugli scogli dell'immobilismo. Ma non per questo l'Italia cessa di aver bisogno di un maggiore impegno in vista dei tanti compiti che ancora la attendono in un consesso internazionale sempre più complesso, multiforme e competitivo. La promozione umana e civica degli studenti è un dovere che nessun dietrofront burocratico, politico e legislativo può mai arrestare. Il futuro del Paese è aperto

²⁵ *Ibidem*

²⁶ Cfr. S. Intravaia, *Via la Costituzione dalle scuole: "Non è una disciplina autonoma"*, in «la Repubblica», 10/11/2010, p. 22. L'articolo, nel commentare la notizia della mancato decollo dell'insegnamento, ricorda anche le decise proteste di alcuni esponenti leghisti che bollavano tale studio come «roba superata».

²⁷ Circ. n. 86 MIURAOODGOS prot. n /R.U./U 7746 Roma, 27/10/2010.

e per il momento rimane consegnato, come sempre, a tutte quelle persone che, al di là di circolari e silenzi, nutrono un sincero amor patrio²⁸ e si spendono quotidianamente per dare testimonianza concreta a quell'insieme di valori racchiusi in quello autentico scrigno che è la Costituzione.

²⁸ Cfr. C. A. Ciampi, *Dizionario della Democrazia*, San Paolo, Torino 2005; Id., *Da Livorno al Quirinale*, Il Mulino, Bologna 2010.